

Negarono il suicidio assistito, dieci medici sotto inchiesta Fra i reati anche la tortura

Nel 2023 all'attrice Sibilla Barbieri non fu permesso di accedere a Roma al trattamento di fine vita, e andò in Svizzera. La procura aveva chiesto di archiviare, ma il gip ha dato ragione alla famiglia

CLAUDIA OSMETTI

Non era mai successo prima. Sì, alcuni procedimenti penali simili erano già stati avviati, però "contro ignoti" (come dice la prassi delle procure) o genericamente a carico di aziende sanitarie intese in qualità di enti: ora, per la prima volta in Italia, dieci medici della asl Roma 1 risultano formalmente indagati per aver impedito a una donna (alla regista e scrittrice Sibilla Barbieri) di accedere al suicidio assistito a casa sua, cioè qui nel nostro Paese. Il prossimo 16 dicembre tutti e dieci questi dottori dovranno presentarsi all'udienza col giudice per le indagini preliminari, il quale sarà chiamato a decidere se rinviarli a giudizio (e quindi aprire un processo vero e proprio) oppure archiviare le loro posizioni: per il momento sono accusati di rifiuto e omissioni di atti d'ufficio, violenza privata e tortura.

NIENTE DI DECISO

È tutto ancora da vedere, ovviamente, ed è tutto anche molto delicato: perché

sì, da un lato c'è una sentenza della Corte Costituzionale (quella sul caso dj Fabo del 2019) che di fatto rende possibile il suicidio assistito in Italia e fissa anche delle condizioni per poterlo ottenere, ma dall'altro lato c'è l'obiezione di coscienza che non è una sciocchezza e soprattutto c'è quel che non c'è, ossia una legge nazionale che una volta per tutte chiarisca i contorni della faccenda.

Barbieri è morta in Svizzera nell'ottobre del 2023 all'età di 58 anni e con una malattia oncologica allo stadio terminale. Assistita dall'associazione Luca Coscioni di Marco Cappato e Filomena Gallo, si era rivolta alla sanità del Lazio, più nello specifico a quella romana dove abitava, per poter sbrigare le pratiche necessarie vicino ai suoi famigliari. Una prima valutazione da parte della asl le aveva negato la possibilità sostenendo che mancasse un «trattamento di sostegno vitale» (che è uno dei quattro requisiti indicati dalla Consulta), quando però le sue con-

dizioni sono peggiorate non è stata operata nessuna rivalutazione della sua cartella clinica. Per questo, assieme al figlio Vittorio Parpaglioni e all'ex senatore radicale Marco Perduca, è stata costretta a rivolgersi a una clinica elvetica dove ha potuto mettere fine alle sue sofferenze.

Perduca e l'associazione Coscioni, come sono abituati a fare, al rientro in Ita-

lia si sono auto-denunciati: i procedimenti a loro carico sono stati archiviati nell'aprile del 2025 e, da allora, è rimasta in piedi solo la querela (generica) nei confronti della asl di Roma. La procura capitolina ha chiesto di archiviare anche questa, Gallo e il collegio difensivo dell'associazione Coscioni si sono opposti e il risultato è un decreto del gip Marisa Mosetti, datato primo settembre scorso,



Peso: 59%

col quale si fissa il calendario per le prossime tappe.

GALLO E CAPPATO

«Quando una persona malata chiede l'accesso al suicidio medicalmente assistito», spiega Gallo, «il servizio sanitario nazionale deve verificare le sue condizio-

ni in modo completo e tempestivo, se peggiorano deve aggiornare il suo monitoraggio. I diritti riconosciuti dalla Corte costituzionale non possono essere svuotati da omissioni, ritardi o interpretazioni restrittive». «Sibilla aveva chiesto di poter esercitare una libertà riconosciuta dalla Consulta»,

aggiunge Cappato, «continueremo a batterci affinché situazioni simili non debbano più accadere». ■

Sibilla Barbieri



Suicidio assistito in Italia: casi, sentenze e norme regionali

Con l'Ordinanza n. 207 del 2018 (emessa il 23 ottobre e depositata il 16 novembre 2018), la Corte Costituzionale aveva invitato il Parlamento a legiferare sull'argomento, invito rimasto inascoltato.

La pietra miliare in materia di fine vita e suicidio medicalmente assistito è la storica **sentenza n. 242 del 2019 della Corte Costituzionale**, emessa sul cosiddetto "**caso Cappato / Dj Fabo**". Con questa decisione, la Corte ha stabilito che l'aiuto al suicidio (Art. 580 del Codice Penale) **non è punibile** a patto che il paziente rispetti contemporaneamente **quattro precisi requisiti medici e legali**:

Patologia irreversibile

il paziente deve essere affetto da una malattia che non prevede possibilità di guarigione.

Sofferenze intollerabili

la patologia deve causare sofferenze fisiche o psicologiche che la persona reputa assolutamente insostenibili.

Capacità di decidere

la persona deve essere pienamente capace di intendere e di volere, e di prendere decisioni libere e consapevoli.

Trattamenti di sostegno vitale

il paziente deve essere dipendente da trattamenti medici per sopravvivere (es. ventilazione meccanica, nutrizione artificiale, o terapie farmacologiche salvavita).

Dopo questa sentenza, sono state **16** le persone che sono riuscite ad accedere legalmente al suicidio medicalmente assistito attraverso il Servizio Sanitario Nazionale.

Ad oggi, sono quattro le regioni italiane che hanno approvato una legge per regolamentare le procedure e i tempi del suicidio medicalmente assistito

- **Toscana**
prima a introdurre la normativa nel febbraio 2025
- **Sardegna**
ha approvato la legge nel settembre 2025
- **Emilia-Romagna**
ha approvato il provvedimento il 23 luglio 2026
- **Veneto**
ha approvato le norme lo scorso 2 settembre 2026



Peso: 59%